

S
ASSOCIAZIONE
ALESSANDRO
SCARLATTI
fondata
nel 1918

*la musica
è la nostra
passione*

S

**Giovedì
6 febbraio 2025
ore 20.30**

Teatro Sannazaro

MODO ANTICQUO

Federico Maria Sardelli
direzione, flauto, narrazione

L'Affare Vivaldi

ASSOCIAZIONE
ALESSANDRO
SCARLATTI

STAGIONE
CONCERTISTICA
2024-2025

Note di Sala*

di Dinko Fabris

Antonio Lucio Vivaldi è oggi uno dei compositori più ascoltati ed amati a livello planetario, e fu assai celebre anche durante la sua avventurosa vita. Ma dopo la morte avvenuta in povertà a Vienna a sessantatré anni, nel 1741, il suo nome cadde in un lungo oblio durato quasi due secoli. La riscoperta di Bach durante l'Ottocento, che portò alla rivalutazione della musica europea del passato e alla nascita della musicologia, attirò l'attenzione degli studiosi sull'oscuro autore veneziano al quale Bach aveva dedicato importanti trascrizioni, ma fu solo nella prima metà del Novecento che la sua musica tornò a risuonare, conquistando rapidamente la popolarità che non accenna tuttora a diminuire: nel 1939 gli fu dedicata a Siena la Settimana internazionale dell'Accademia Chigiana che consacrò Vivaldi come il protagonista della musica italiana dell'età barocca. Quell'evento non sarebbe stato possibile senza un ritrovamento che in campo musicologico ha la stessa importanza delle più grandi scoperte archeologiche della storia: l'acquisizione da parte della Biblioteca Nazionale di Torino, nel 1927, della biblioteca originale di Antonio Vivaldi consistente in 27 volumi manoscritti (in gran parte autografi) comprendenti oltre 60 partiture di opere teatrali e musica sacre, 80 cantate e soprattutto oltre 300 brani strumentali tra sonate e concerti. Un patrimonio unico al mondo, che fu presto analizzato e catalogato in preparazione di un'edizione completa, avviata grazie alla creazione nel 1947, da parte di Antonio Fanna, dell'Istituto Antonio Vivaldi a Venezia (oggi diretto presso la Fondazione Cini dal figlio Francesco Fanna) e l'affidamento dell'impresa editoriale a Gian Francesco Malipiero. Ai nostri giorni il corpus della musica di Vivaldi che sopravvive in diverse biblioteche del mondo si è ulteriormente accresciuto portando il catalogo ad un numero impressionante soprattutto della sua musica strumentale: 91 sonate e 478 concerti con parti solistiche affidate a strumenti diversi e a volte esotici. Negli ultimi decenni l'utilizzo di strumenti storici e prassi esecutiva adeguata ha consentito di superare il pregiudizio diffuso nel Novecento dalla celebre battuta per cui Vivaldi avrebbe composto "400 volte lo stesso concerto" (attribuita a Dallapiccola e avvalorata da Stravinskij), individuando una sorprendente ricchezza e creatività in gran parte di questo sterminato repertorio, di cui si continuano a produrre registrazioni discografiche e proposte concertistiche in tutto il mondo. Ma la straordinaria fortuna odierna di Vivaldi non sarebbe stata possibile senza una serie di rocambolesche coincidenze che hanno portato, dopo due secoli di viaggi, la biblioteca del musicista veneziano a Torino e hanno permesso a due moderni "eroi", Luigi Torri ed Alberto Gentili, di riconoscere e svelare al mondo quel patrimonio. È questa la storia narrata nel romanzo storico di Sardelli *L'Affare Vivaldi* da cui è derivato il concerto odierno.

Federico Maria Sardelli, flautista e tra i più richiesti direttori italiani d'orchestra barocca, è anche un musicologo che ha contribuito enormemente alla bibliografia vivaldiana degli ultimi decenni, a partire dal suo volume del 2002 su *La musica per flauto di Antonio Vivaldi fino al recente Vivaldi secondo Vivaldi*: dentro i manoscritti, producendo numerosi contributi scientifici, edizioni critiche e studi sulle fonti per l'Istituto Antonio Vivaldi della Fondazione Cini di Venezia, ma non disdegnando anche di praticare l'arte della divulgazione con romanzi come *Il volto di Vivaldi*, *Lucietta organista di Vivaldi* e appunto con *L'Affare Vivaldi*, uscito nel 2015 per l'editore Sellerio di Palermo. La quantità impressionante di film, narrazioni moderne e soprattutto romanzi ispirati dalla vita del "Prete rosso" è indagata in un documentato articolo del musicologo Cesare Fertonani (<https://www.musicpaper.it/vivaldi-un-musicista-da-romanzo/>). Questo fortunato genere letterario, che include il premio Strega 2009 di Tiziano Scarpa *Stabat Mater*, ha toccato la sua punta estrema con il recente romanzo *The Instrumentalist* di Harriet Constable tradotto in italiano da Piemme come *L'orfana di Venezia*, che presenta Vivaldi come un "predatore sessuale" delle sue allieve dell'Ospedale veneziano della

Pietà: una tesi evidentemente forzata dal *cancel culture* del nostro tempo, che sdegnosamente Sardelli ha bollato come arbitraria e disinformata, con troppi errori storici che inficiano tutta la narrazione pretestuosa (testimonianza raccolta da Alessandro Di Profio sul “Venerdì” di Repubblica del 15 gennaio 2025). Nei suoi romanzi Sardelli ha invece sempre basato l’invenzione narrativa su documenti storici concreti ed inoppugnabili, e soprattutto sulla sua sensibilità musicale che gli consente ormai di comporre musica ai nostri giorni in uno stile indistinguibile da un autore barocco. Questo è appunto lo spirito che sorregge “L’Affare Vivaldi”, un testo tradotto in diverse lingue che offre già al lettore una struttura teatrale, basato su dialoghi diretti tra i personaggi registrati dal vero nelle loro azioni quotidiane anche se con continui balzi avanti e indietro nel tempo e tra le città protagoniste della storia. Personaggi d’invenzione o situazioni non suffragate da documenti sono sempre evidenziati e giustificati nei lavori di Sardelli. Naturalmente per rispettare la durata di un concerto l’autore ha ritagliato dal suo testo soltanto alcune parti significative, ricucendo la storia attraverso piccole tessere che alla fine ricompongono comunque il puzzle della vicenda. Seguiremo dunque solo gli episodi offerti al pubblico con le musiche appositamente incastonate, non come la colonna sonora di un film ma come uno dei protagonisti parlanti: le partiture stesse.

La narrazione del libro segue le sorti della biblioteca musicale di Antonio Vivaldi partendo da Venezia, dove i parenti del musicista sono vessati dai debiti da lui lasciati quando era partito per Vienna, e immaginando l’iniziativa del fratello libraio Francesco (di cui conosciamo pochissimo) per battere cassa con la vendita delle tante carte di musica lasciate da Antonio, e poi l’ingresso del fondo nella biblioteca del nobile Jacopo Soranzo; nel secolo successivo, il passaggio prima nella biblioteca del collezionista veneziano Canonici, poi nella collezione del conte genovese Giacomo Durazzo, ben noto per il suo ruolo nella riforma di Gluck a Vienna e poi l’arrivo a Genova a fine Ottocento della biblioteca di quest’ultimo, già divisa in due tronconi; la donazione nel 1925 da parte degli eredi Durazzo ai padri Salesiani del Collegio di San Carlo a Borgo San Martino e la conseguente vendita da parte di questi ultimi di quella collezione musicale alla Biblioteca Nazionale di Torino, con lunghe digressioni sulla graduale ed entusiasmante scoperta dei manoscritti vivaldiani da parte di Luigi Torri, direttore della Biblioteca e musicista per diletto, che incarica il suo amico musicologo Alberto Gentili, da poco nominato docente alla locale Università, di valutare la collezione. Naturalmente vi sono molti più personaggi e collegamenti continui con la variopinta società intorno a questi eventi diacronici. Lo spettacolo mette a fuoco soprattutto l’inizio e la fine di questo viaggio nel tempo: si comincia nel 1741 a Venezia dove, morto Antonio Vivaldi a Vienna, suo fratello Francesco per salvare la famiglia dai debiti riesce a vendere al nobile Soranzo la biblioteca musicale, trasportandola in barca all’interno di sei ceste. Si passa al 1926 quando a Torino i due “eroi” della storia di Sardelli, Torri e Gentili, aprono le casse della collezione Durazzo (che comprendeva i manoscritti Soranzo) proposte in vendita dai salesiani alla Biblioteca torinese e la dettagliata descrizione dell’emozione di Gentili che intuisce l’incredibile valore del tesoro scoperto. La morte di un bambino torinese di nome Mauro apre la strada al successivo evento provvidenziale: il padre del piccolo, l’agente di cambio Roberto Foà, compra la collezione e la regala alla Biblioteca chiedendo che il fondo sia intitolato alla memoria di Mauro (ecco un primo significato dell’ “affare” Vivaldi, per indicare il guadagno dei Salesiani; ma ovviamente tutta questa intrigante storia è un “affaire”, dal francese per indicare un “caso” su cui indagare). Ci si accorge infatti che nella collezione venduta mancano tutti i volumi contrassegnati con numero dispari e dunque almeno la metà dei manoscritti originali di Vivaldi. Vengono individuati nella biblioteca degli eredi Durazzo a Genova e ancora una volta succede un evento provvidenziale: l’industriale tessile torinese Filippo Giordano accetta di comprare questo secondo fondo per donarlo alla Biblioteca di Torino con le stesse modalità del precedente: sarà intestato al figlio Renzo anche lui morto prematuramente. Ecco che la biblioteca musicale di Vivaldi si ricompone integra a Torino dopo due secoli. Ma lo spettacolo, come il libro, ha un epilogo triste, adatto al clima della “Giornata della memoria”, in data 22 novembre 1936:

Alberto Gentili è ebreo e deve subire la mortificazione di essere licenziato dall'Università di Torino in applicazione delle "leggi razziali" fasciste, proprio lui, l'eroico scopritore delle partiture di Vivaldi, simbolo della grandezza dell'arte italiana del passato. Qui finisce il libro con una nuova citazione del versetto *In memoria æterna*, nella vertiginosa intonazione a tre voci di Vivaldi, che torna ciclicamente nel romanzo e anche in questo concerto come un leitmotiv.

Un ultimo cenno alle musiche che saranno eseguite, intrecciandole a questa storia, tutte pubblicate in edizione critica dallo stesso Sardelli. Si comincia con il Concerto RV 813 (la sigla si riferisce al "Catalogo Ryom", che comprende anche tutte le nuove acquisizioni rispetto al passato), la cui autenticità è stata a lungo considerata dubbia (in una fonte è attribuito a Torelli) ma risolta a favore di Vivaldi proprio da Sardelli, cui si deve la attribuzione al veneziano anche della Sonata a tre RV 820, una delle più antiche composizioni di Vivaldi giunte fino a noi che potrebbe testimoniare un debito di apprendistato di Vivaldi con Torelli. Dalla stessa Biblioteca di Dresda che conserva la precedente, proviene anche il Concerto RV 818 in re per violino, archi e basso continuo, che Sardelli ha dovuto in parte ricostruire e che offre largo spazio al virtuosismo del solista.

La musica della Sonata a 2 violini e basso continuo "La follia" riecheggia nella scena della morte del piccolo Mauro Foà, e certamente l'antico basso ostinato è stato spesso collegato a occasioni stranianti e soprattutto a variazioni pirotecniche. Sembra che il brano, stampato nelle Suonate da camera op. 1 di Vivaldi, possa essere datato intorno al 1703. Quanto alla Sinfonia del Farnace RV 711 è notevole che non si tratta della prima versione veneziana di questa fortunata opera in musica di Vivaldi, bensì della sua più tarda rielaborazione per una ripresa a Ferrara nel 1738, dunque un simbolico gesto di addio all'Italia poco prima del trasferimento a Vienna.

In memoria æterna, già ricordato per essere il leitmotiv di questo spettacolo e dell'intero "Affare Vivaldi", è l'intonazione del versetto 14 del Salmo 111 Beatus Vir, qui tratto dalla versione RV 597, una delle tre intonate da Vivaldi, composta intorno al 1719 (ma il manoscritto originale non è sopravvissuto) trasmessa da due rielaborazioni successive, di cui una venduta dallo stesso compositore all'Ospedale della Pietà prima di partire per Vienna: quella che ascoltiamo stasera in una versione strumentale è per Alto, Tenore, Basso e archi, ma ne esiste anche una versione per tre voci femminili (RV 795): si tratta di una delle vette della composizione sacra di Vivaldi e del suo tempo, caratterizzata da un pathos intimo e da un uso sapiente del contrappunto, scelto per la carica profetica del testo: "Il giusto sarà nella memoria eterna: non temerà l'annunzio di sventura". Giunti quasi al centenario della riscoperta della sua biblioteca, Vivaldi non teme certo di essere dimenticato.

***Questo testo non può essere riprodotto, con qualsiasi mezzo analogico o digitale, in modo diretto o indiretto, temporaneamente o permanentemente, in tutto o in parte, senza l'autorizzazione scritta da parte dell'autore o della Associazione Alessandro Scarlatti.**